

Editoriale

Aperto il dibattito sulla riforma dello stato sociale

di **Marita Eletta Martini**

Viviamo oggi un progressivo indebolimento dello stato sociale.

Siamo di fronte a una esaltazione verbale della famiglia come soggetto centrale del welfare, mentre nelle



scelte concrete è privata di sostegni finanziari e servizi sociali essenziali. Contemporaneamente si

diffondono modelli e stili di vita ispirati all'individualismo, al mercantilismo e al consumismo che indeboliscono la solidarietà.

E' aperto nel paese, tra le forze politiche e sociali, un dibattito sulla riforma dello stato sociale; il mio intervento vuole aprire, anche in queste pagine, una eco del dibattito di cui saremo grati di ricevere contributi che pubblicheremo.

Provo a fare un indice di quelli che mi sembrano i maggiori problemi; come ridefinire la rete delle tutele sociali in materia di lavoro e nuovi lavori, istruzione, sicurezza, servizi sociali e sanitari, pensioni, famiglia, crescita dei figli, solitudine degli anziani, qualità dell'ambiente, immigrazione. E, fondamentale, come realizzare il "reddito minimo d'inserimento", che rafforzi il filo della solidarietà nel contesto del federalismo.

Una riflessione è doverosa sul "Libro bianco" presentato a inizio febbraio dal Ministro Roberto Maroni nell'intento di offrire risposte alla

"domanda sociale", nelle sue pagine sono contenuti molti accenni di risposta, a partire dal considerare la famiglia che come agenzia privilegiata del welfare. Ma quando si lamenta l'assenza nel libro di impegni precisi, tradotti in impegni economici, non possiamo dimenticare la chiave interpretativa di tutto il testo." Una politica sociale realmente moderna - si legge nella prefazione - non può più essere quella di un'offerta indifferenziata di prestazioni e servizi (uguali per tutti, su tutto il territorio nazionale). Universalismo e selettività non sono più termini contrapposti. Occorrono misure flessibili, ritagliate sulle esigenze delle comunità territoriali e gestiti con efficienza a livello locale".

Che il welfare abbia il suo ideatore e gestore a livello locale è una visione del tutto condivisibile, ma mentre si fanno, da tutte le parti po-

litiche (governo e opposizione) riferimenti alla legge 328/2000 che ha riformato l'assistenza, nei suoi caratteri di universalità, a partire da livelli essenziali garantiti a tutti, non si può dimenticare che la legge finanziaria ha operato tagli consistenti, proprio sul "fondo sociale nazionale" che la legge 328 aveva costituito per cui la "fluidità" di cui abbiamo detto sopra, rischia di non essere gestita con l'efficacia che si auspica. Oppure, al contrario far partire dal Governo scelte di interventi che dovrebbero essere propri delle realtà locali.

Aprire un dibattito non significa chiuderlo. Ma poiché il volontariato, e il terzo settore in genere, opera nelle realtà locali, è augurabile che troviamo il modo più corretto di come affrontare il problema per rispondere alle esigenze dei cittadini, a cominciare dai più deboli e dalle famiglie.



Cooperazione Basta un piccolo credito e la capacità corporativa per ridare fiducia. L'esperienza rwandese

«Twikangure! Risvegliatevi!» Il cambiamento sociale al femminile

di **Donatella Turri**

La cooperazione internazionale si muove sempre su corna di chiocciole, nel tentativo di raggiungere il necessario equilibrio tra gli interventi economico sociali di cui si fa promotrice e l'imprescindibile rispetto per le forme di cultura del paese in cui opera.

Davanti ad universi culturali ricchi in egual misura e smisuratamente distanti, il povero cooperante si confronta spesso con l'imbarazzante percezione della propria inadeguatezza, con il lavoro arduo e difficile di creare una sintesi dinamica e criticamente vigile tra innovazione e rispetto per la tradizione.

La questione del "genere", ossia dell'interagire tra uomo e donna per la costruzione di una società a misura di essere umano, rimane uno dei più complessi banchi di prova.

Il cambiamento sociale affidato al microcredito

Retaggi culturali atavici e di difficile semplificazione condannano la donna ad avere un ruolo assolutamente marginale nel tessuto politico ed economico della maggior parte dei paesi così detti "in via di sviluppo". Eppure, nella tradizione, la donna viene riconosciuta depositaria di valori insostituibili come quello della cura della famiglia ed implicitamente delle sue finanze o dell'educazione dei figli.

Giocando proprio su questi elementi tradizionali e sulla forza che viene dall'esclusione, dagli anni settanta è cominciato l'esperimento esaltante e ricco di successi della *Grameen Bank*, in Bangladesh. Per la prima volta nella storia dello sviluppo, la *Grameen Bank* ha scelto come inter-

locutrici privilegiate proprio le donne ed ha affidato loro la regia dello sviluppo e del cambiamento sociale di base nel paese attraverso lo strumento del microcredito.

I piccoli crediti e l'esperienza rwandese

Da allora la tecnica dei piccoli crediti ha conosciuto innumerevoli repliche e valide variazioni ed è stata applicata a realtà anche molto diverse come quella africana e quella dell'America del sud.

La scelta di puntare sulla donna e sulla sua capacità corporativa ha dato sempre frutti incoraggianti, anche in contesti sociali difficili e scarsamente aggregativi, come quello rwandese del dopo genocidio.

Qui, dal 2001 la Caritas Diocesana di Lucca insieme all'Ufficio missionario della stessa diocesi e con la partecipazione finanziaria di una larga fetta della società civile lucchese, ha avviato un progetto di microcredito per le donne in condizione disagiata di una piccola regione a nord del paese. Il nome dell'intervento era significativamente "*Twikangure*", ossia "risvegliatevi!" in lingua kinyarwanda.

In una prima fase del progetto sono state create circa 40 piccole associazioni che raggruppavano una media di 10 donne nella condizione di vedove, ragazze madri, mogli

di handicappati. A loro è stato concesso un prestito a interessi molto bassi (meno della metà di quelli richiesti dalle banche popolari locali) da restituirsi su base annuale con piccole rate settimanali.

Il prestito è stato utilizzato dal gruppo per avviare piccole attività del circuito economico tradizionale come allevamento di piccolo bestiame, di capre, di suini o agricoltura e piccolo commercio. I progetti finanziati erano proposti direttamente dalle donne, senza ingerenze in fase di progettazione da parte dell'equipe del progetto, che si è limitata a fornire gli strumenti metodologici per calcolare le spese e le rendite delle attività immaginate. Le donne sono state così messe in condizione di potersi dedicare alle attività che esse stesse identificavano come più consona al loro saper fare. Per la prima





che l'esempio di come la cooperazione possa essere giocata su un piano di complementarità tra generi ed abbia il dovere di proporre strade percorribili di confronto e collaborazione tra uomini e donne. I percorsi dei progetti di sviluppo sono sempre limitati nel tempo e nei mezzi, ma l'impulso di tipo politico e sociale rappresentato da essi può seminare piccole rivoluzioni, abbastanza forti da sopravvivere al termine dell'intervento e significativi al punto da scegliersi poi direzioni proprie, in quell'esaltante comunicazione di moto che è sempre un essere umano quando si prende carico di sé.

volta si sono trovate a gestire in gruppo un piccolo capitale accordato unicamente su base fiduciaria.

A volte basta poco...

E' bastato questo per creare una reazione a catena di solidarietà e rafforzamento della fiducia in sé e nelle proprie capacità, quel tanto predicato "empowerment" dei discorsi tecnici sullo sviluppo.

Le donne hanno compreso che potevano spezzare il circolo di impoverimento al quale sembravano condannate, che potevano contare sulle proprie capacità per assicurare una relativa tranquillità economica a sé e alla propria famiglia, che non avevano bisogno di cercare la protezione altrui per grattare i fondi di un qualsiasi ruolo nel tessuto sociale del villaggio.

La progressiva presa di coscienza del proprio valore le ha rese più coraggiose nel partecipare alle deboli strutture democratiche del villaggio ed hanno cominciato a partecipare alle assemblee pubbliche e a manifestare il proprio parere.

Donne: da beneficiari ad attori di sviluppo

D'altro canto, gli uomini sono stati posti di fronte alla volontà della

donna di ridisegnare ambiti di azione finora troppo stretti e sono stati convinti del valore dell'intervento di microcredito al punto di voler essi stessi beneficiarne. Le donne si sono così trasformate da beneficiari in attori di sviluppo, contribuendo con un ruolo attivo e propositivo a meglio calibrare l'intervento nel suo progressivo mutare natura.

Il progetto vedrà tra poco i due anni di vita. Le 40 associazioni sono quasi raddoppiate, il tasso di solvenza dei debiti farebbe gola a una qualsiasi banca dell'occidente e le donne del progetto sono state pluripremiate dalle amministrazioni del paese per il loro lavoro.

La "bella storia" di *Twikangure* non è

L'unico rischio è la «miopia»...

La miopia dei nostri interventi consiste spesso nel non considerare l'obiettivo a lunga distanza rappresentato da un cambiamento sociale profondo, anche se piccolo e lento. Del resto, la storia ci insegna che le grandi ridefinizioni culturali possono trovare la loro origine in semplici possibilità di accesso a mezzi economici, secondo criteri di giustizia ed equità.

Quando una donna o un uomo si scoprono capaci di cambiamento sociale, lo sviluppo diventa qualcosa che appartiene loro e non ha bisogno né di essere predicato, né di essere insegnato.



L'intervento In un'ottica di sviluppo e funzionamento, pensiamo a «discutere» e non a «sopprimere»

Riforma della Giustizia minorile Facciamo il punto

di **Giuseppe Rozza** (*)

È da ormai più di cento anni che nel mondo si è ritenuto essenziale realizzare organi giudiziari specializzati di tutele minorile (1 luglio 1899 a Chicago nasce la Corte giovanile). Questo evento ha rappresentato una vera e propria rivoluzione che ha portato alla considerazione che anche il minore è un soggetto e non un oggetto di diritto; che è una persona e non un individuo che solo attraverso il processo educativo diviene persona; che la sua debolezza umana non comporta un'attenuazione dell'attenzione ai suoi bisogni ma piuttosto una maggiore esplicazione di una attività di promozione e di sostegno.

Ed è grazie a questo cammino storico (sebbene in Italia sia incominciato nel 1934) che oggi noi possiamo parlare di educazione dei minori rispettando la loro identità e promuoverne le inclinazioni e le aspirazioni; che ogni figlio, qualunque sia lo status dei suoi genitori, deve avere uguali diritti e che ogni minore, italiano o straniero, deve godere dello stesso trattamento e delle stesse tutele; che i figli non sono "proprietà" dei genitori ma patrimonio e ricchezza dell'umanità. Anche sul piano penale è riconosciuto al minore un regolare processo ma di "socializzazione" e non di segregazione che non risolve alcun problema; che solo attraverso un concreto aiuto, in libertà, si può creare una personalità capace di resistere alle spinte verso la devianza.

Un organismo di garanzia, tutore di infanzia e adolescenza

Non è senza significato che la nostra Corte Costituzionale abbia riconosciuto nel Tribunale per i Minorenni un organo che deve essere "annoverato tra quegli istituti dei quali la Repubblica deve fornire lo sviluppo e il funzionamento, adempiendo così al precetto costituzionale che la impegna alla protezione della gioventù" (sen. n° 222/1983). Ed è in questa ottica di "sviluppo e funzionamento" che oggi possiamo discutere di carenze e non di soppressione, di ampliamento e non di fagocitamento in altro Organismo. Si deve tendere verso un organismo di garanzia che si renda interprete delle esigenze trascurate, di tutore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Carenze che devono approdare ad una riforma affinché continui a svolgere al meglio le sue funzioni e non ad un accorpamento da istituire presso il Tribunale ordinario con la tendenza ad una promiscuità che danneggerebbe il minore.

Certamente sono scelte Politiche che sono della "POLIS" e non dettate da opportunismi meramente di potere. Quelle scelte che

vorrei sottolineare sono dettate dall'esperienza concreta, dalle valutazioni e dalle ripercussioni vissute sul campo, dall'esperienza che le Associazioni operanti nel settore possono verificare e che sono state giustamente fatte notare dall'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia.

Per sommi capi si possono citare:

a) Collocamento a dimensione territoriale ristretta e non più regionale onde facilitare l'accessibilità dell'utenza e costante proficuo rapporto con i Servizi locali favorevoli a una maggior conoscenza delle risorse a cui avvalersi.

b) Composizione di un Ufficio specializzato con competenze interdisciplinari e quindi supportato da persone che abbiano competenza nelle scienze umane e non solo strettamente giuridiche.

c) Unico Giudice sui problemi minorili. Attualmente possono sorgere diaspore e confusione, una serie cioè di contrastanti e non efficienti interventi, specialmente quando la materia riguarda l'abuso, là dove sono implicati minorenni e maggiorenni.

d) Scelta di collocamento di uno stabile autonomo distinto come bene sono distinte le problematiche del minore rispetto all'adulto.

e) Responsabilizzare altri settori in merito ad atti ora compiuti dal Giudice (formazione, valutazione delle persone aspiranti all'adozione, in fase primaria cioè prima della dichiarazione di idoneità che invece è un atto proprio del Giudice; protezione e tutela del minore affidabile a soggetti idonei).

f) Auspicabilità di un lavoro sinergico con gli Enti di prevenzione sempre più stretto mirante alla emersione degli elementi problematici.

Da tenere sempre presente che "la condizione giovanile non è tanto un buco nero, ma piuttosto una *finestra spalancata* per osservare con più attenzione la realtà sociale" (cfr. AA. VV., *Non solo sfruttati o violenti*, a cura dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia).

Al minore va offerta sempre la possibilità di ricredersi, di mettersi alla prova, di sentirsi sempre in-formazione qualsiasi cosa abbia commesso: i suoi comportamenti devianti e di violenza sono un indicatore di un insufficiente processo di socializzazione la cui prima vittima è proprio colui che pone in essere i comportamenti violenti.

(*) Associazione "LA PROVVIDENZA" - Arezzo

L'esperienza La «Mauro Emolo- Onlus» lavora per abbattere il muro di silenzio che circonda la malattia

Còrea di Huntington: la malattia genetica confinata nel «ghetto»...

di **Paola Barbato**

Quando si parla di una malattia «rara» ci si immagina un'oscura patologia dal nome impronunciabile che affligge poche centinaia di persone. E in effetti sentir parlare di «Còrea di Huntington» dà esattamente questa sensazione. Ma provate a parlare del «ballo di San Vito» e vedrete la differenza: tutti o quasi ne hanno sentito parlare. Ecco la contraddizione, enorme e terribile, che da anni è la vera condanna di questi malati. La Còrea di Huntington «è» il ballo di San Vito. E' una malattia genetica degenerativa ereditaria che si sviluppa senza alcuna spiegazione in un primo portatore. Questa persona può manifestare la malattia in diverse fasce di età (tra i 35 e i 50 anni è la forma più diffusa, ma i casi infantili stanno tragicamente aumentando), e ancora troppo spesso non viene identificata. E' capitato che la si scambiasse per il morbo di Parkinson o per quello di Alzheimer, per l'epilessia o come un semplice esaurimento nervoso. Se non viene diagnosticata esattamente è inevitabile il rischio di trasmissione ai figli.

Come si trasmette la malattia

La trasmissione avviene con una probabilità del 50%, come fattore dominante, quindi non esistono portatori sani: o viene trasmessa oppure viene completamente cancellata. Ci sono fondamentalmente due generi di sintomi: fisici e psicologici. I sintomi

fisici appartengono a tutta quella serie di disturbi generalmente associati allo stress: tremori sporadici delle mani, tic, irrigidimento degli arti, tamburellamenti nervosi di mani e piedi. I sintomi psicologici, che generalmente precedono quelli fisici (ma in alcuni casi non compaiono affatto), sono di alterazione del carattere in forma depressiva o collerica. I malati hanno improvvisi cambiamenti d'umore, diventano molto suscettibili, scattano per un nonnulla, piangono spesso o si chiudono in atteggiamenti profondamente malinconici. La sintomatologia depressiva è molto pericolosa: è abbastanza alta la percentuale di coreici che tentano il suicidio. Anche per questo marcato fattore psicologico in diversi casi si evita di fare il test genetico. Prima del test ogni soggetto viene sottoposto al controllo psicologico dei medici, che attestano se sia o meno in grado di sopportare un eventuale responso positivo. In alcuni casi è meglio soprassedere finché la malattia non sia conclamata. Purtroppo il protocollo internazionale per il test non viene seguito da tutti, con conseguenze disastrose per alcune famiglie. Nel decorso medio di 20 anni insorgono difficoltà ad articolare le parole, a deglutire e talvolta a respirare, movimenti sempre meno controllabili (i coreici sono in moto perpetuo), mancanza di coordinamento, difficoltà a camminare e ad assumere la posizione eretta, disturbi del sonno. Negli ultimi anni di malattia iniziano i

disturbi della percezione della realtà, forme di psicosi (per esempio la convinzione che fuori piova mentre c'è il sole, l'incapacità di comprendere il trascorrere del tempo) e atteggiamenti ossessivi, spesso manie di persecuzione. Al termine del decorso della malattia il malato è quasi completamente demente, ma non perde mai la consapevolezza di sé: riconosce i luoghi e le persone, riconosce l'assenza delle stesse, sa approssimativamente in che stato si trovi. A causare la morte di queste persone non è la Còrea in sé, è sempre una malattia secondaria (polmonite, infarto), che intacca un corpo troppo debilitato per sopportarla.

Bene gli istituti di ricerca Ma mancano le strutture per la degenza

Della Còrea di Huntington si sa quasi tutto: causa, origine, decorso. I ricercatori si sono finalmente resi conto che, viste le analogie forti con Parkinson, Alzheimer, Distrofia Muscolare, Sclerosi Multipla (di cui restano ancora diversi lati oscuri) se si risolve l'Huntington TUTTE queste patologie ne trarranno enorme vantaggio. E finalmente parte dei fondi per la ricerca sono confluiti ai centri (pochissimi quelli italiani, ma ottimi) che la studiano. Ma siamo lontani dall'aver risolto i problemi legati a questa malattia. Non esiste in Italia UNA SINGOLA STRUT-

TURA di lunga degenza per i malati allo stadio avanzato. Al Pronto Soccorso della stragrande maggioranza degli ospedali si correrebbe il rischio di soffocare un malato di Huntington nel tentativo di intubarlo, perché non c'è nessun corso specifico che spieghi che accortezze prendere. E non si tratta solo del Pronto Soccorso, ma delle ASL, dei fisioterapeuti, i logopedisti, i medici di base, e, purtroppo, i neurologi. Troppi si basano ancora su libri scritti dieci anni fa, e nel frattempo tantissime cose sono cambiate, addirittura alcuni farmaci prima somministrati quasi "in automatico" vengono considerati oggi "farmaci killer". E c'è ancora chi li prescrive. Ci si trova davanti a commissioni per l'invalidità che negano a un malato l'assegno di accompagnamento perché fisicamente "sta bene", e non sanno che la persona può non essere in grado nemmeno di tornare a casa da sola. O viceversa di aziende che licenziano in tronco persone diagnosticate con la Corea di Huntington perché hanno dei tremori, mentre per legge, se sono ancora in grado di svolgere mansioni, dovrebbero semplicemente farle ripiegare su un'attività diversa, per esempio di archiviazione. I soprusi verso questi malati sono infiniti, vanno dalla tortura psicologica (centri che effettuano il test senza seguire le regole INTERNAZIONALI e lasciano le persone in attesa del risultato per mesi, mentre ci vogliono 2 settimane, oppure lo consegnano scriteriatamente, se positivo, senza dare alcun supporto psicologico) a quella fisica (invalidi al 100% chiusi in istituti-lager che vengono umiliati e scherniti dal personale, che non sa- e questo ce lo auguriamo- che anche se non sanno più comunicare loro CAPISCONO, capiscono sempre, la coscienza di un malato di

Huntington purtroppo non si spegne mai).

Cos'è l'associazione «Mauro Emolo»

L'Associazione "Mauro Emolo" O.N.L.U.S., costituita da volontari (Mauro era un mio amico), famigliari e pazienti, è nata per reazione a tutto questo: troppi errori, troppi disservizi, troppi soprusi. Stefania Solari e suo marito Ernesto Arpaia (scomparso l'anno scorso), di Roma, sono stati i primi motori: esponendosi in prima persona e creando letteralmente una catena di volontariato hanno dimostrato che la barriera di silenzio e - quasi - di "omertà" che circonda la malattia poteva essere spezzata. Seguendo il loro esempio lo scopo principale della nostra Associazione è informare: esistono delle leggi, dei diritti, degli iter burocratici, degli istituti e dei professionisti che possono essere di enorme aiuto per queste persone. Devono sapere, per esempio, di avere diritto alla fisioterapia, e che la nostra Associazione ha due istruttori pronti a viaggiare per l'Italia per istruire un collega sugli esercizi specifici per i pazienti colpiti dall'Huntington. Esiste un numero verde attivo tutti i giorni dalle 9 alle 21 per rispondere a domande di carattere scientifico (grazie ad alcuni istituti che hanno messo a nostra disposizione i loro professionisti) come anche solo per un sostegno psicologico, un ascolto



che alle famiglie manca troppo spesso. E' un'associazione giovane, anche se sta crescendo in fretta, e per ottenere i risultati che ci siamo prefissati ABBIAMO BISOGNO DI VOLONTARI! Persone disponibili a dedicare qualche ora alla settimana a questi malati. Parlare con loro, portarli a passeggio, stimolarli non è solo un gesto "umano", ma può davvero allungare loro la vita, perché le cellule cerebrali non danneggiate sono in grado di reagire agli stimoli. Abbiamo bisogno di diffondere materiale a tutte quelle ASL che non rispondono alle nostre sollecitazioni, ai Pronto Soccorso, ai medici di base; abbiamo bisogno di segnalazioni fatte SUL TERRITORIO di istituti disponibili ad accogliere i malati; bisogna diffondere la conoscenza sulla malattia e spingere le famiglie a smetterla di vergognarsi e ad uscire allo scoperto. La Corea di Huntington non è una colpa, non è una maledizione divina, e soprattutto NON E' una malattia rara. Le cifre ufficiali si basano su dati troppo parziali, noi conosciamo zone ad altissima concentrazione di malati, eppure "sulla carta" non risultano. Se le famiglie non collaborano (e non chiediamo di esporsi, ma solo di farci sapere che ci sono) la Corea di Huntington non uscirà mai dal ghetto della malattia "rara", che ha troppo svantaggi rispetto ai pochissimi vantaggi a cui, sempre "sulla carta", i malati avrebbero diritto. Ogni tipo di aiuto sarà ben accetto, per noi non esistono gocce nel mare.

Per informazioni,
NUMERO VERDE 800 076 693.

Nella foto: un disegno originale di Andreucci, che insieme ad altri autori della Casa Editrice Bonelli ha donato alcune tavole per l'asta di beneficenza organizzata a favore della Mauro Emolo.

Disabilità Musica, sport, lavoro, viaggi. L'handicap non è solo limitatezza. Ma esistono ancora tante barriere

Il sorriso della diversità

di **Gianluca Testa**

Si dedicano al basket, ma anche alle discipline sportive più diverse. Viaggiano seguendo percorsi turistici "dedicati". Suonano in concerti affollati. Lavorano la terra e, quando capita, ascoltano la radio (la "loro" radio) e navigano in Internet. Non c'è niente di strano. Perché questa è vita. La vita di uno, cento, milioni di disabili. Non c'è niente di strano a pensare una vita così. Purtroppo esistono ancora tante barriere (dentro e fuori di ognuno), ma nonostante ciò la speranza e la volontà sono ancora dominanti. Ci sono ancora sorrisi, strette di mano e tante parole. Importantissime, purché siano ascoltate. E non è un caso che quest'anno emergano dal silenzio le esperienze più diverse, lontane e vicine nel tempo. Perché il 2003, per chi ancora non lo sa, è stato nominato dal Consiglio dell'Unione europea "Anno europeo delle persone con disabilità".

L'Anno europeo delle persone con disabilità

Per il commissario dell'Ue, Anna Diamantopoulou, "l'obiettivo è di aumentare la consapevolezza dei diritti delle persone disabili per ottenere una totale uguaglianza e partecipazione in tutti i campi. Parliamo anche del superamento di barriere che i disabili devono affrontare – aggiunge Diamantopoulou – ovunque queste esistano". Yannis Vardakastanis, presidente dell'EDF (Forum Europeo sulle Disabilità), pensa a quali risultati ottenere. I suoi obiettivi? Essenziali ma concreti: una nuova legislazione, nuove iniziative e nuove alleanze. Affinché l'anno europeo del disabile possa essere vissuto e conosciuto da tutti, l'Aepd scenderà in strada. L'organizzazione ha già programmato viaggi in tutta Europa. Un bus è infatti partito nelle scorse settimane dalla Grecia (ricordiamo che ad Atene, il 13 e 14 giugno, si è svolto il primo Congresso Europeo sul tema "Media e Disabilità"), e marcerà attraverso 15 stati membri dell'Unione europea. Il viaggio si concluderà proprio in Italia (dal 29 ottobre al 4 dicembre). In Italia, appunto. Dove migliaia di disabili sono già coinvolti in iniziative, tutte degne di essere ricordate. Impossibile citarle tutte. Ma per avere un'idea è sufficiente fare qualche esempio. Prendiamo la Fisd (Federazione italiana sport disabili). Riconosciuta a tutti gli effetti dal Coni (Comitato olimpico nazionale italiano), la Fisd promuove, diffonde e disciplina l'attività sportiva promozionale di alto livello e paraolimpica dei disabili fisici, ciechi e mentali. Sia in Italia sia all'estero. Ed è una sorpresa scoprire che le disci-



pline sportive sono 25: si va dal calcio alla vela, dall'atletica al judo, dall'equitazione al tiro con l'arco. E poi c'è il basket, cui è stato dedicato perfino un sito apposito (www.basketincarrozzina.it). "Questo portale del basket in carrozzina non conosce soste – spiega Carlo Nesti, giornalista sportivo e direttore onorario di Bic Italia –. Si spazia, in campo nazionale, dalla Serie A alla Serie A2, dalla Serie B al minibasket, e dal basket femminile a tornei ed amichevoli, notizia per notizia. In campo internazionale, invece, si va dalla Coppa del Mondo ai campionati europei uomini, e dai campionati europei donne alla Coppa dei Campioni. L'evoluzione di Internet è anche la nostra evoluzione, con la possibilità, in una sorta di canale telematico, di raggiungere subito tutti. La democrazia del web consiste pure nel non tenere conto delle condizioni fisiche degli utenti, tutti raggiungibili, abili e disabili, mediante un clic...". Una bella notizia dal mondo del sport arriva da Longyearbyen, Isole Svalbard: il Cnr, l'associazione "Sport e società" e il Coni, in collaborazione col giocatore Damiano Tommasi e della Nazionale italiana di calcio, hanno dato vita al progetto "Filippine". E così, il 7 giugno, alcuni ragazzi, disabili mentali (affetti da autismo e da sindrome x-fragile), hanno corso a Longyearbyen (Isole Svalbard) in occasione della Spitsbergen Marathon, per una iniziativa che è parte integrante di un programma di ricerca-intervento pluriennale. La gara si è svolta in un periodo dell'anno in cui è presente la luce per 24 ore al giorno, e con una temperatura che oscilla mediamente dallo zero ai 5 gradi.



Semplici esperienze

Le esperienze si sprecano. A Palermo quaranta ragazzi dagli otto ai diciotto anni, (tutti affetti da sindrome di Down, Angelman, autismo) a turno visitano l'Istituto Zootecnico per trascorrere alcune ore in cinquanta ettari di verde dove è possibile visitare centinaia di animali tra pecore, capre, conigli, asini, maiali, mucche, cavalli. Un'ottimo esempio di "Pet therapy" (la terapia degli animali).

A Roma è invece stata pubblicata la prima edizione della guida turistica del Lazio dedicata alle persone con disabilità: "Lazio una guida per tutti". Il volume, di 270 pagine, offre utili spunti su come organizzare una vacanza in base alle specifiche necessità, con la proposta di itinerari turistici nel Lazio, fruibili da parte di persone con disabilità. Oltre 200 le strutture segnalate.

A Gaeta la cooperativa sociale Cirap, nell'ambito del progetto "Liberi di esserci: Tecnologie ed impegno", ha proposto la realizzazione di un mezzo agricolo (trattore e rimorchio) opportunamente modificato affinché possa essere guidato e utilizzato, in completa autonomia, da persone con difficoltà motorie di diverso tipo.

Mentre a Milano è nato il calendario che ha per protagoniste persone con disabilità: ci sono le "modelle" del Centro Iris di Gallarate con il loro "Handicap e femminilità", le seminudità delle donne dell'Associazione italiana traumatizzati spinali, i ragazzi dell'Anffas in bianco e nero e quelli del Don Gnocchi con i vip. Sono tante, tantissime le esperienze da raccontare. E come non raccontare dei "Ladri di carrozzelle": dodici musicisti disabili che da parecchi anni suonano in concerto nelle piazze, nei teatri, nelle scuole di tutta Italia.

Ma esistono ancora barriere

Purtroppo esistono ancora tante, troppe barriere. Per questa ragione Cittadinanzattiva ha promosso la campagna "Obiettivo barriere". Che prevede la mobilitazione dei cittadini per eliminare materialmente le barriere architettoniche che impediscono la mobilità, sia dei disabili sia di quanti – anche momentaneamente – hanno difficoltà motorie. "Abbiamo scelto le barriere architettoniche – spiega Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva – perché si tratta di un problema che ci riguarda tutti come cittadini, sia abili che disabili.

E' quindi una battaglia di civiltà e di libertà. Quali barriere e come eliminarle? Abbiamo scelto piccole barriere che diventano un muro insormontabile – prosegue Petrangolini –: i due scalini di un ufficio postale, l'accesso all'ufficio invalidi, l'ingresso di una scuola. Si tratta in prevalenza dell'accessibilità in luoghi pubblici e di barriere presenti in palazzi di recente costruzione, cioè dopo l'entrata in vigore delle normative a tutela dei disabili".

E intanto oltre 400 umbri, utilizzando i finanziamenti previsti da una legge regionale varata appositamente, hanno richiesto contributi per abbattere barriere architettoniche nelle case.

"Per far fronte alla continua carenza di risorse – racconta l'assessore regionale all'edilizia, Danilo Monelli - l'Umbria si è dotata nel 2002 di una propria legge regionale, che finora ha consentito di finanziare, attraverso una quota delle entrate Irpef, interventi di privati per quasi 900 mila euro.

E ora è in programma un nuovo stanziamento – aggiunge - 300 mila euro destinati ai privati cittadini per l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle singole abitazioni o nelle parti comuni dei condomini. L'obiettivo è di venire incontro alle richieste di quei cittadini che, seppur utilmente inseriti nelle graduatorie comunali, non hanno potuto usufruire di alcun contributo". Un altro passo in avanti. E ora prendiamo esempio.



Iniziative «Fuori come va?» è il nuovo progetto del Cnv. Verso un turismo accessibile per disabili

«Grazie, e buone vacanze. A tutti» Nuovi sensi e nuovi percorsi...

di **Rossana Caselli**

E' stato pubblicato recentemente un libro edito da DeAgostini dal titolo "Viaggiare si può. Turismo e persone disabili". E' una guida all'accessibilità del turismo in Italia (ma non solo) scritto da Annagrazia Laura e Agostino Petrangeli: un volume ricco di informazioni utili per avviare quelle azioni che consentono alle persone disabili di poter fruire con autonomia, sicurezza e soddisfazione di proposte turistiche adeguate alle loro specifiche esigenze. All'interno di questa simpatica e riteniamo utilissima guida si legge "...anche la persona con disabilità, cliente a tutti gli effetti, deve poter uscire di casa, andare all'agenzia di viaggio più vicina e prenotare una vacanza ponendo, come tutti, una serie di richieste e pretendendo risposte soddisfacenti: Questo è l'obiettivo per gli anni a venire, partendo subito dal 2003, Anno Europeo delle Persone Disabili, occasione da non perdere per avviare progetti concreti destinati a far diventare il turista disabile cliente del mercato normale dell'industria turistica..."

Il diritto di viaggiare

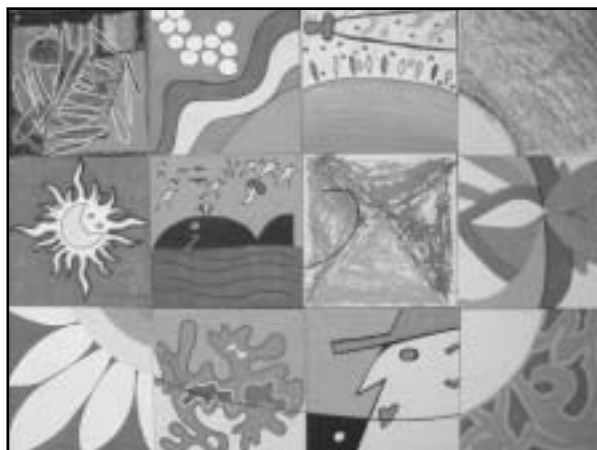
Il diritto delle persone con disabilità a poter viaggiare liberamente è del resto oggi non solo un'opportunità, ma forse un bisogno primario: un diritto per conoscere nuovi mondi e culture, per scoprire realtà diverse dalla propria, per conoscere meglio sé stessi e gli altri in un mondo sempre più globalizzato. Ma rendere il turismo, i beni culturali ed artistici di ogni territorio, accessibili, fruibili da tutti significa anche un'opportunità in più per tutti, non solo per i disabili. Imparare a apprezzare un'opera attraverso il tatto - come in alcuni musei tattili - o passeggiare in un giardino

degli odori, come accade in alcune oasi naturali, o poter accedere ad ogni parte e struttura pubblica del centro storico di una città - come accade oggi a Ferrara - , senza alcun tipo di ostacolo bensì strutture confortevoli, o gustare sapori sani e genuini, tenendo conto anche di "esigenze speciali", comprese allergie o intolleranze alimentari, forme di obesità, o di diabete, può costituire una buona occasione per tutti per trasformare una vacanza o un viaggio da bene da "consumare" rapidamente ad un "ben-essere" ritrovato, ricostruito, attraverso un modo diverso di fare turismo, anzi un altro turismo.

«Fuori come va?»

Vorremmo rendere noto che è stata con questa convinzione di fondo che è nato il progetto "Fuori come va" promosso dal Centro Nazionale per il volontariato, in collaborazione con l'Unione ciechi (UIC), l'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare (UILDM), gli Amici dei Musei ed alcuni enti pubblici dell'area pisana. Un progetto che ci trova perfettamente in sintonia con il libro sopra citato e che è uscito nelle librerie poco dopo che lo avevamo presentato all'Amministrazione Provinciale di Pisa.

Il progetto è finalizzato alla costituzione di una impresa sociale attraverso dapprima un corso di formazione riservato a diplomati e laureati (12 persone di cui almeno la metà con disabilità) per la creazione di professionalità di turismo accessibile: figure professionali



eterogenee, ma tra loro integrate, in grado di giungere alla creazione di una piccola cooperativa che produca servizi informativi, accompagnamento e percorsi di turismo accessibile anche in alcuni territori dell'area pisana e utilizzando altri "sensi" e "percorsi" rispetto a quelli usuali. Si tratta quindi di valorizzare la sensibilità e capacità di chi è spesso escluso dai percorsi turistici, per offrire un modo certamente diverso di fare turismo. Entro la fine dell'anno dovrebbe sorgere la nuova realtà d'impresa che si creerà al termine del corso di formazione.

Tra i docenti del corso naturalmente anche gli autori del libro sopra segnalato. In particolare: Annagrazia Laura e molti altri collaboratori del consorzio CO.IN di Roma (associazione di 49 imprese sociali con 1900 soci di cui più del 50% con disabilità che ha promosso il movimento del "turismo per tutti"); testimoni e protagonisti delle migliori esperienze italiane di "sportelli vacanze disabili" sia di Milano, di Genova, di Roma; Roberto Vitali, protagonista e attore principale dell'accessibilità della città dichiarata oggi la più accessibile d'Europa, ossia Ferrara; Laura Quartucci, esponente della

FfIT, la federazione internazionale che raggruppa operatori turistici europei specializzati in viaggi per persone con disabilità.

A loro un grazie particolare per la competenza e l'entusiasmo con cui ci hanno aiutato in questi mesi a portare a termine il nostro progetto formativo, facendoci conoscere dal vivo una realtà che da anni lavora in questo ambito turistico che richiede professionalità particolarmente qualificate.

Ancora ringraziamenti...

Ma anche grazie, da parte di chi scrive e che è coordinatrice del progetto, a tanti esponenti importanti del turismo a Pisa e che hanno colto l'importanza della nostra proposta: l'Assessore al turismo del Comune di Pisa, Storchi Gorini, la Dott.ssa Casarosa della Sovrintendenza ai beni artistici culturali, il Dott. Paglialunga dell'Ente Parco di San Rossore, la Dott.ssa De Bonis dell'Opera Primaziale di Pisa, il Dott. Del Corso dell'Associazione amici dei Musei, ecc. Un grazie particolare poi a Roberta De Santi, del CNV, che ha ritrovato la voglia di stare ancora qui con noi con questo progetto, magari sognando posti lontani, di altri mondi; e a Stefania Galli, del CNA di Pisa, che ci ha sempre sostenuto nella realizzabilità dell'iniziativa anche quando sembrava troppo difficile. E soprattutto grazie alla Provincia di Pisa, Assessore Melani, che ha permesso il finanziamento del progetto che speriamo possa ripetersi anche in altre città d'Italia.

... e un augurio

E per terminare, un augurio particolare di buone vacanze da parte di tutti i partecipanti del nostro progetto di Turismo Accessibile, sperando, che per l'anno prossimo possano offrirvi i loro servizi ed utili indicazioni per le vostre vacanze, per il tempo libero e le attività sportive. Per tutti, e non solo per disabili.

«Addio, amico Dino»

Il 5 giugno è morto a Perugia Dino Frisullo, europarlamentare e presidente dell'associazione «Senza confine»

Nato a Foggia il 5 giugno del 1952, è morto lo stesso giorno. Ma 51 anni dopo. Pacifista, europarlamentare, ex prigioniero politico nelle carceri-lager della Turchia, presidente dell'associazione «Senza confine» e portavoce dell'associazione «Azad – libertà per il popolo kurdo». Era tutto questo, Dino Frisullo. E anche di più. Ha lottato in difesa dei diritti umani, in difesa del popolo kurdo, della dignità, del rispetto, della cittadinanza. E' morto all'ospedale Monteluca di Perugia. La malattia l'aveva logorato. Fisicamente, ma nell'animo no. In un messaggio inviato per e-mail a un'amica, il 4 aprile, Dino scrive «...la cosa più bella è suscitare ricordi forti e belli... per questo sono contento della vita che ho vissuto, e non soffro se non fisicamente, e neanche molto. sto reggendo bene alla

chemio, nel complesso. voglio vivere, ovviamente, ho molto ancor da fare. ma se anche non andasse bene, non mi dispererò e non ho paura. grazie, lori, per la vicinanza e per i ricordi... ti abbraccio e anche clara. dino». Seduto su una sedia in plastica sotto una tenda in pieno inverno, davanti a una scarsa platea. Le gambe accavallate che esaltavano la sua magrezza, la sigaretta stretta fra le dita, un cappotto per proteggersi dal freddo e il microfono tenuto su dalla mano libera. E' questo il nostro ultimo ricordo di Dino. Incon-

trato a Lucca, pochi mesi fa. Doveva parlare dei «kurdi e la guerra». E lo ha fatto, come sempre. Con determinazione e passione. «*Perché parlare del Kurdistan? Beh, per dare notizia e bucare il silenzio che circonda quel popolo. A volte riesco a far pubblicare qualche articolo sul Manifesto o su Liberazione. Ma che fatica. Prendo le notizie da quotidiani o agenzie kurde, poi traduco, scrivo, invio...*». Insomma, ha sempre fatto il possibile. «*Vedete*» aggiunge Dino «*i kurdi sono criminalizzati solo perché difendono la propria libertà. E il go-*

verno di Ankara, che considera la libertà kurda come una bestemmia, fa di tutto per ostacolarli. Perseguitando, uccidendo, torturando. Nelle carceri ci sono migliaia di prigionieri politici. Molti muoiono portando all'estremo lo sciopero della fame. Al-

tri come loro vengono prelevati e trasferiti nelle celle di isolamento di tipo F. Lì scatta la tortura: nutrizione forzata con la somministrazione di glucosio in dosi massicce. A poco a poco si perde ogni facoltà. Poi, molto lentamente, sopraggiunge la morte. A quel punto è come una liberazione...». Una liberazione, appunto. Ma ci mancherai, Dino. Per questo ci uniamo al coro di tutti gli amici, kurdi e non, che in questi giorni ti hanno ringraziato e salutato. Quindi addio, Dino. Anzi, arrivederci.

Gianluca Testa



Scuola & Volontariato La discussione al convegno di Torino. Letizia Moratti: «Stimoliamo i progetti di rete»

«Si può fare di più» Ecco i due mondi che si avvicinano

di **Luca Menesini**



Si è tenuto a Torino nel maggio scorso il primo Convegno Nazionale Scuola e Volontariato dal titolo “Si può fare di più”. Organizzato dal Ministero dell’Istruzione (promotore di un progetto triennale “Scuola e volontariato”) e con la partecipazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il convegno si è svolto in due giornate che hanno visto protagonisti gli “studenti – volontari” delle scuole medie superiori, i docenti e i volontari rappresentanti delle organizzazioni di volontariato impegnate in progetti nell’ambito scolastico. Mentre il primo giorno è stato consacrato a tavole rotonde sulle esperienze di promozione del volontariato a scuola (come comunicare; come organizzarsi; come confrontarsi) il secondo giorno ha permesso di entrare nel vivo della questione attraverso il resoconto dei lavori di gruppo, una carrellata di testimonianze significative di studenti provenienti da tutta Italia, la presentazione del primo Rapporto nazionale

di scenario su Scuola e Volontariato, la presentazione della “Carta d’Intenti Scuola e Volontariato” e gli interventi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del Ministro dell’Istruzione Letizia Moratti.

Moratti: «Riconoscere il valore del volontariato»

Nel suo intervento, il Ministro Moratti ha espresso la volontà di favorire, attraverso l’azione del suo Ministero, lo sviluppo di esperienze di volontariato nella scuola riconoscendo il valore educativo che questo gioca nella formazione di cittadini solidali e responsabili. Per il Ministro resta strategicamente importante stimolare i progetti di rete oltre a riconoscere e diffondere le buone pratiche che già esistono. Anche se in contro – tendenza rispetto alle volontà espresse dalla maggioranza dei giovani presenti, a favore degli “studenti – volontari” andrà il riconoscimento esplicito e ministeriale del-

l’impegno profuso in attività solidali (credito scolastico).

Il rapporto tra volontariato e scuola

E’ importante dopo quest’iniziativa fare il punto sulle esperienze di rapporto tra volontariato e scuola. In questi ultimi anni, soprattutto grazie ad un forte impulso dal basso, animato dalle organizzazioni di volontariato, dagli studenti e dai docenti, la solidarietà è diventata una realtà consolidata all’interno del mondo della scuola, tramite iniziative più o meno continue e di rete. La scuola riconosce come compagne di strada nella realizzazione dei propri fini educativi le organizzazioni di volontariato che, a loro volta, trovano nell’educazione alla cittadinanza attiva e solidale un obiettivo comune e da promuovere insieme.

Il 13% dei ragazzi contattati decide di fare volontariato

Più che quantificare la presenza del volontariato nella scuola è interessante mettere in evidenza un dato significativo: secondo la ricerca presentata a Torino, condotta sul 4% delle istituzioni scolastiche a livello nazionale, almeno il 13% dei ragazzi raggiunti da iniziative di informazione e sensibilizzazione decide di “lasciarsi coinvolgere” concretamente in un’esperienza di volontariato. Questo dato ci consente una riflessione utile a guidare ulteriori percorsi di collaborazione tra organizzazioni di volontariato e scuola. I ragazzi, al di là dei facili luoghi comu-



ni, manifestano un forte interesse verso iniziative di volontariato. I giovani sono sensibili alla solidarietà, interessati alla società e al suo miglioramento e aperti al cambiamento interiore che un'esperienza di volontariato comporta. Su questo dato la differenza di scenario è data piuttosto da "chi" presenta l'opportunità di avvicinamento alla solidarietà e da "come" viene scelto di presentarla. Sul versante scuola un ruolo chiave viene chiaramente giocato dai docenti. Sono loro i primi a svolgere un'azione educativa e di sensibilizzazione alla solidarietà. E' indispensabile che i docenti preposti a quest'attività siano umanamente sensibili al tema sociale, motivati dall'istituzione scolastica e preparati. Infine sul versante delle organizzazioni di volontariato le potenzialità di azione e sviluppo che vengono dalla scuola fanno gola a molti (un esempio per tutti la scuola rappresenta un grande bacino di utenza potenziale per il servizio civile volontario, oggi principalmente femminile ma ben presto, quando la legge sa-

rà a pieno regime, anche maschile).

Promozione della cittadinanza e prevenzione del disagio giovanile

Un progetto organico e permanente a livello territoriale che veda coinvolta una rete di organizzazioni di volontariato e di Istituzioni scolastiche costituirebbe un interessante strumento di promozione della cittadinanza attiva e responsabile, un'opportunità di prevenzione primaria

del disagio giovanile e un'indicazione propositiva di alto profilo valoriale, umano e sociale. A questo proposito è interessante segnalare l'iniziativa degli Sportelli Scuola e Volontariato i quali possono costituire un valente punto di partenza per sviluppare formule diverse e appropriate alla realtà del territorio di azione. Rimane comunque necessario garantire da un lato l'autonomia di ogni partecipante all'iniziativa, dall'altro alti standard di presentazione sia per le organizzazioni di volontariato che per le istituzioni scolastiche. Un percorso di tale natura contribuirebbe ad avere scuole più aperte sul territorio e meno autoreferenziali, ed organizzazioni di volontariato più preparate all'incontro con i ragazzi, con maggiori capacità di ascolto, più rappresentative di un mondo vasto e colorato e senza troppe ambizioni di "arruolamento", ma piuttosto un obiettivo a lunga scadenza di sensibilizzazione ai valori oggi più che mai essenziali, del dono di sé e di solidarietà.



Lo sportello «Scuola & Volontariato» è on-line

All'indirizzo Internet www.centrovolontariato.it/scuolavolontariato/presentazione.htm è possibile consultare la sezione più ricca della rete riguardo agli sportelli "Scuola & Volontariato". Oltre alla presentazione del progetto, è possibile leggere gli obiettivi, le associazioni che promuovono gli sportelli e le scuole coinvolte, tutti gli sportelli presenti in Italia e i link ai siti dedicati a "Scuola & volontariato" presenti sulla rete. Il sito è in continuo aggiornamento, e presto saranno aggiunte nuove sezioni. Ma soprattutto nuove informazioni e iniziative.



Scuola & Volontariato Non è un «ufficio», ma un luogo dove le «espressioni» possono trovare spazio

Scuola e solidarietà si incontrano

«Una buona prassi»

L'esperienza degli Sportelli Scuola e Volontariato inizia nel 1999 in due regioni del nord Italia: Lombardia e Piemonte. In Piemonte l'iniziativa è stata promossa dal "Forum Interregionale Permanete del Volontariato Piemonte e Valle d'Aosta" con una prima sperimentazione di due sportelli; ad oggi gli Sportelli sono 9. In Lombardia invece gli sportelli sono stati promossi dal Centro Nazionale per il Volontariato (sede di Milano) che, in rappresentanza di una rete territoriale di associazioni di volontariato, siglò con l'allora Provveditorato agli Studi un protocollo d'intesa per l'apertura di sportelli Scuola e Volontariato.

Anche in Lombardia il numero degli sportelli ha visto un consistente sviluppo e a partire dal 2002, il progetto iniziale del CNV è diventato un progetto regionale, "Scuola e Volontariato in Lombardia", gestito dalla Caritas Ambrosiana.

Progetto «Scuola & Solidarietà»

Facendo tesoro del percorso realizzato a Milano, il CNV sede di Lucca ha avviato nel corso del 2002 il progetto "Scuola e Solidarietà: solidarietà e legalità per prevenire il disagio giovanile", grazie anche al contributo dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, che prevedeva il sostegno e l'avvio di alcuni Sportelli Scuola e Volontariato. Gli sportelli aperti sono 5, mentre per altri 3 si prevede l'apertura con l'inizio del prossimo anno scolastico.

Dati i rapporti significativi avviati dal CNV con diverse scuole secondarie e con le associazioni di volontariato del territorio, in considerazione anche dell'autonomia scolastica che i singoli istituti oggi hanno, si è creduto interessante sperimentare gli Sportelli nel solo ambito provinciale e all'interno di scuole secondarie in modo da misurare la sostenibilità da parte degli istituti scolastici, delle associazioni territoriali (l'impegno ad essere presenti a turno agli sportelli aperti almeno un giorno a settimana) e l'eventuale possibilità di esportare il metodo su altre province.

Gli obiettivi

L'esperienza degli sportelli nasce da una serie di esigenze forti riguardanti il mondo del volontariato,

quello della scuola e soprattutto quello giovanile.

Le finalità previste riguardano la formazione dei giovani come cittadini, la costruzione dell'identità attraverso messaggi positivi, lo sviluppo di sentimenti di solidarietà, la sensibilizzazione al volontariato per quei valori trasversali che la cultura del dono propone e la promozione di uno stile di vita positivo con una visione positiva del proprio tempo.

L'obiettivo che ci si è proposti è stato quello di offrire occasioni e opportunità di riflessione sul volontariato, sul valore dell'esperienza in questa realtà (attraverso la testimonianza diretta), il sostegno all'avvio di esperienze nella scuola (tutoraggio, fratello maggiore – fratello minore...), nelle associazioni (stage di solidarietà, stage estivi, campi di lavoro, orientamento al servizio civile volontario...).

Il percorso dei volontari

I volontari coinvolti hanno voluto sostenere un processo che non inducesse all'aumento del numero dei volontari, così come spesso accade quando il volontariato si rivolge ai giovani, ma, consapevoli che la scelta di fare volontariato è personale, il fine proposto è stato quello di incrementare la crescita della sensibilità attraverso importanti occasioni di valorizzazione dei giovani, delle loro risorse e ricchezze, per giungere fino ad offrire occasioni nelle quali loro stessi possano essere i veri protagonisti. In questo senso lo sportello è un laboratorio dove si sviluppano creatività e autonomia.

Si è così pensato lo Sportello Scuola e Volontariato non tanto come un "ufficio informazioni", ma come un luogo dove potessero trovare spazio tutte quelle espressioni utili al raggiungimento delle finalità. Gli attori dello sportello devono essere i volontari in primo luogo, insieme però ai docenti che giocano un ruolo fondamentale in queste attività, valorizzando il volontariato e favorendone l'inserimento nel processo di formazione dei giovani, non tanto come una nuova materia scolastica, quanto un punto di vista nuovo con il quale osservare il mondo circostante.

L. M.

Beni Culturali Nuove proposte avanzate nel faccia a faccia. Urbani: «Mantenuta la prima promessa»

I volontari incontrano il Ministro Urbani «Costruiamo un tavolo di lavoro permanente»

di **Maria Pia Bertolucci**

Si è svolto il 14 maggio u.s. su iniziativa del nostro Centro, un incontro a Roma con il Ministro Urbani ed i dirigenti nazionali delle principali Associazioni di Volontariato per Beni Culturali: Archeoclub d'Italia, AUSER, Gruppi Archeologici d'Italia, VAMI.

Richiesto delle Associazioni, l'incontro aveva l'obiettivo di far conoscere al Ministro ed ai suoi collaboratori, il lavoro svolto dai volontari che – con generosità, passione e competenza – si impegnano per la salvaguardia e la valorizzazione dei Beni Culturali. Tra gli obiettivi anche alcune richieste che da tempo le Associazioni fanno al fine di veder riconosciuta la funzione sociale del proprio impegno: e tra le priorità assolute la costituzione di un tavolo di lavoro permanente presso il Ministero, non soggetto alla simpatie o meno dei singoli Dirigenti ministeriali, ma che nel tempo offra la possibilità di conoscersi, di superare i pregiudizi, di impostare strategie comuni per far conoscere ed amare maggiormente i Beni Culturali. Il Ministro ha ricevuto con simpatia le Associazioni, spiegando il processo di riorganizzazione in atto nel Ministero e assicurando ai volontari presenti, la sua stima ed il suo impegno per un proficuo lavoro comune.

Le Associazioni hanno presentato una serie di proposte (vedi riquadro riepilogativo) ed alcuni impegni che, in un accordo comune, volentieri si assumerebbero.

Sono stati poi presentati al Ministro, alcuni dati

sulla presenza dei volontari sull'intero territorio nazionale che, da una nostra recente stima, sono non meno di 73.000 che mettono a disposizione dei Beni Culturali (di Enti locali, di Chiese, di Musei ecc...) oltre 220.000 ore di "forza lavoro" gratuita. Poche sono le relazioni con lo Stato ed i suoi Musei: infatti sono circa 800 (pari all'1%) i volontari che operano in convenzione con le Soprintendenze.

Inoltre la Banca Dati del CNV, ha censito 1.828 Associazioni che hanno un'attività prevalente nel settore dei Beni Culturali, ma di queste appena 582 (poco più del 30%) sono iscritte nei registri regionali del volontariato: conferma della necessità di sostenere e collegare le associazioni del settore, ricco di presenze ma ancora non ben sviluppato. E' stato dato rilievo anche all'aspetto che, il coinvolgimento dei volontari nella valorizzazione del patrimonio artistico consente non solo la fondamentale azione sullo stesso, ma anche una rilevante azione di prevenzione sui volontari: che possono mantenersi attivi ed impegnati anche in età avanzata. L'identikit del volontario cambia secondo il campo di azione: più giovani nell'archeologia ma più maturi e prevalentemente di sesso femminile nell'assistenza museale o nell'accoglienza nelle chiese ecc... .

Il Ministro ha assunto l'impegno di dare vita ad un tavolo permanente - presso la Segreteria Generale del Ministero – perché le Associazioni assieme ai Dirigenti dello stesso, possano provare a

lavorare insieme su iniziative specifiche, ma soprattutto per stimolare e facilitare il rapporto di collaborazione tra il volontariato e Musei ed Istituzioni Culturali dello Stato. Ma si è preso anche l'impegno di un riconoscimento per i volontari che operano nei Musei dello Stato: oltre al tessere di riconoscimento – come richiesto dalle Associazioni – ha proposto di concedere ad ogni volontario, una tessera di libero accesso (della durata di 1 anno) ai Musei dello Stato, per i volontari attivi in Associazioni che hanno siglato convenzioni con le strutture culturali dello Stato.

Notizia dell'ultima ora

Il Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività culturali – su proposta del Ministro Urbani – ha emanato una circolare a tutti i Direttori di Musei dove si concede ai volontari che fanno attività nei Musei statali con una convenzione tra il Museo stesso ed una Associazione di volontariato, il libero accesso in tutti i Musei dello Stato, per la durata di un anno rinnovabile. Pertanto sarà rilasciata dal Ministero, ai singoli volontari su segnalazione e sotto responsabilità dell'Associazione di volontariato dove lo stesso è iscritto, una tessera di riconoscimento nominativa. Per maggiori informazioni chiamare in Soprintendenza della propria località o telefonare al CNV per ricevere una copia della circolare del 9 giugno 2003.

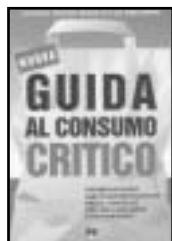
Iniziativa concreta da diffondere tra tutte le Associazioni.

Nei giorni 5 ottobre e 29 e 30 novembre pp.vv. saranno aperti straordinariamente ad ingresso gratuito per i disabili, molti Musei dello Stato ed altri di Enti locali, privati ecc... che vorranno aderire. I volontari delle Associazioni dei B.C. cureranno l'accoglienza, le visite guidate ed altri servizi che ogni Associazione andrà ad individuare e concordare con la Direzione di ogni Museo. In ogni realtà potranno essere attivate anche Associazioni attive nel settore sociale o socio/sanitario per l'accompagnamento fisico dei disabili per i Musei e le strutture dove non sono ancora state superate le barriere architettoniche. E' necessaria la partecipazione del maggior numero di Associazioni su questa iniziativa che sarà pilota e che, se riuscirà a coinvolgere tanti volontari, potrà essere ripetuta in data da stabilire come iniziativa di forte impatto sociale e culturale. Operativamente ogni Associazione che aderisce deve: avvisare il CNV della propria disponibilità; contattare i Musei più vicini alla propria zona di azione; avvisare altre Associazioni per eventuali aiuti logistici; preparare i propri volontari all'accoglienza ed alle visite; documentare con foto, filmati, comunicati stampa e articoli di giornale l'iniziativa stessa in modo che il Centro Nazionale Volontariato possa fare una comunicazione complessiva agli organi di stampa nazionale e al Ministero, delle aperture straordinarie. Per contattare il CNV inviare: fax al n. 0583/419501 o email a cnv@centrovolontariato.it

Scaffale Il consumo etico dei prodotti commerciali e la riduzione degli sprechi migliora la nostra vita

Economia solidale per vivere nel rispetto dei diritti umani

a cura di **Nicola Pardini**



Guida la consumo critico : informazioni sul comportamento delle imprese per un consumo consapevole. – 3. ed. – Bologna : EMI, 2000. – 416 p. ; 21 cm. – (Giustizia, ambiente, pace). - In testa al front.: **Centro nuovo modello di sviluppo.** – ISBN 88-307-0954-9

Soggetti: Commercio – Prodotti – Consumo - Guide

Questa guida, rivista e aggiornata, aiuta a stabilire su quali prodotti far ricadere le scelte di acquisto per indurre le imprese a comportamenti migliori, perché il consumo ha su di esse conseguenze importanti.

Le informazioni raccolte si riferiscono ai 170 gruppi italiani ed esteri che si trovano più frequentemente nei supermercati. Sono organizzate sia per tabelle di marchi (seconda parte) che per schede di impresa (terza parte), per consentire di scegliere in modo più agevole.

Il Centro nuovo modello di sviluppo, coordinato da Francesco Gesualdi, è sorto a Vecchiano (Pisa) nel 1985.

Affronta i temi del disagio economico, psichico e ambientale sia a livello locale che internazionale, con particolare attenzione al sud del mondo.



Invito alla sobrietà felice : come vivere meglio consumando meno / Gianfranco Bologna ... [et al.] ; presentazione di Alex Zanotelli. - 2. ed. Bologna : EMI, 2000. - 202 p. ; 21 cm. - (Giustizia, ambiente, pace). – ISBN 88-307-9056-5
Soggetti: Economia – Aspetti sociali

Il testo è diviso in tre parti: dove siamo; dove vogliamo andare; i percorsi. All'interno della prima e della seconda parte si ripete uno stesso schema: la vita del pianeta, la nostra, quella dei popoli del Sud, quella delle nuove generazioni. Lo schema rivela e sottolinea un assunto del libro i problemi ecologici sono in stretta relazione con quelli della vita e con quelli della giustizia nei rapporti Nord/Sud e verso le giovani generazioni. La terza parte del libro ha un'articolazione diversa: parte dalla proposta di nuovi percorsi conoscitivi (informazione, pedagogia, filosofia) per arrivare a nuove regole nei rapporti tra i popoli e a nuovi comportamenti nella vita quotidiana di ognuno di noi (i "nuovi stili di vita" ispirati alla sobrietà). Il libro non ha scopi di approfondimento scientifico né tecnico o filosofico, ma vuole fornire una visione d'insieme, un invito ai lettori perché abbraccino la sobrietà felice come una forma di liberazione dai troppi meccanismi che stanno distruggendola Terra, il futuro, la pace.

L'OPERATORE DEI SERVIZI SOCIALI



Il volume, redatto a cura di Arrigo Pedon, ha come scopo di raggiungere l'obiettivo auspicato da decreto ministeriale del 7 agosto 1992 che definisce l'operatore sociale come un professionista del settore.

Il manuale è suddiviso in tre parti, utilizzabili in sequenza o parallelamente. La prima presenta gli aspetti e gli strumenti teorici indispensabili per il lavoro degli operatori sociali: il ruolo svolto oggi dall'operatore dei servizi sociali; l'evoluzione dei servizi sociali nei suoi aspetti teorici e ap-

plicativi; la progettazione, la programmazione, l'organizzazione dei servizi e degli interventi in ambito sociale; il sistema informativo, i cambiamenti in atto nella struttura familiare e le politiche sociali per la famiglia.

La seconda parte descrive i luoghi della vita comunitaria e illustra i temi su cui interverrà la figura professionale dell'operatore stesso: il nido e i nuovi servizi per la prima infanzia; i servizi per il tempo extrascolastico dei bambini e degli adolescenti (la ludoteca, i centri ricreativi e i centri di aggregazione giovanile, i centri estivi e i soggiorni di vacanza, la biblioteca per i ragazzi e altro ancora); la disabilità; la terza età; le dipendenze; le organizzazioni del terzo settore e

quelle del volontariato; l'immigrazione e la società multiculturale.

Nella terza parte si illustrano le tecniche che serviranno all'operatore, soprattutto quelle che servono a promuovere l'espressività, la comunicazione, l'animazione all'interno dei gruppi, come: le attività manipolatorie, l'uso creativo dei materiali poveri, la costruzione e l'uso di burattini e marionette, la drammatizzazione e l'espressione corporea, le tecnologie informatiche. Il testo è fornito di un'appendice finale che presenta, tra l'altro, alcuni testi normativi di riferimento, come la legge 104/92 e le successive modificazioni. **Arrigo Pedon, L'operatore dei servizi sociali. Manuale di metodologie operative, Armando Editore 2002, € 24,00.**

Rete Nephila presenta la propria carta d'identità

“**A** seguito del Convegno “Documentazione e volontariato”, tenuto a Ferrara nel febbraio 2001, è emersa l'esigenza da parte di alcuni centri di documentazione specializzati sulle tematiche sociali, di riflettere sul senso e sull'identità del proprio agire.

I centri di documentazione sono strutture che svolgono una funzione di interfaccia con i bisogni informativi di uno o più target di popolazione, attraverso la selezione, il trattamento, la diffusione delle informazioni. Operano in ambiti specializzati (ad esempio quelli connessi a tematiche di tipo sociale) e nascono in realtà del pubblico e del privato sociale. E' dalla condivisione di questa premessa, non considerabile punto di partenza quanto piuttosto di arrivo, che nasce un gruppo di lavoro attivo per la creazione di una rete di centri di documentazione in area sociale.

Interesse e promozione

Nel corso del lavoro di un anno e mezzo, e in seguito soprattutto alla partecipazione della edizione di Biblio-com 2002, il gruppo di lavoro ha avuto modo di raccogliere intorno a sé grande interesse e condivisione circa i temi e gli obiettivi proposti. Il gradimento raccolto ha rafforzato i centri già impegnati, nella prosecuzione del lavoro avviato fino alla promozione di Rete Nephila.

La Rete, primo collegamento a livello nazionale tra i centri di documentazione in area sociale, si costituisce con il principale obiettivo di promuovere riflessioni, buone prassi e formazione, comuni a tutti i centri e gli organismi impegnati, a vari livelli, nell'attività documentale, al fine di realizzare al meglio il delicato ma importante compito assegnato all'attività di documentazione.

In programma discussioni e seminari

In ordine agli obiettivi espressi il lavoro ha interessato e interesserà i molti nodi dell'attività di documentazione: la standardizzazione delle attività di catalogazione descrittiva e semantica, la professionalizzazione degli operatori, l'integrazione e la cooperazione, la valorizzazione delle collezioni e delle tematiche dei centri, la realizzazione di reti tematiche, il collegamento tra que-

ste e le biblioteche pubbliche.

Per far questo la Rete vuole promuovere incontri di discussione, seminari, formazione ed eventi. Le attività saranno proposte e realizzate attraverso i gruppi di lavoro interni, già individuati almeno per tre settori: formazione, servizi e promozione.

Una rete aperta a tutti

Le attività saranno proposte a tutti quei centri che si dichiarano interessati a parteciparvi, tenendo presente che in qualsiasi momento sarà consentita l'adesione a qualunque struttura lo desideri, se in linea con le finalità e il lavoro prefissati.

La diffusione e la comunicazione delle attività di Nephila coinvolgeranno, ad ogni modo, un più ampio numero di centri di documentazione, a tal fine la Rete s'impegna nella costruzione e nell'aggiornamento di un sito dedicato ai temi della documentazione nel e per il sociale.”

Per informazioni: Segreteria organizzativa Rete Nephila, c/o SPES centro di servizio per il volontariato Lazio, tel. 06 70304704, fax 06 70304745, e-mail nephila@yahoogroups.com, pagine web di Rete Nephila presso www.accaparlante.it.

I Firmatari:

*Associazione Nautilus/Informalcol
CDH Centro Documentazione Handicap
Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca
FIVOL – Fondazione Italiana per Il Volontariato
SPES – Centro di Servizio per il Volontariato Lazio*

